

► LA FANTASIA DIVENTATA REALTÀ

Abusi sessuali e bambini svenduti Nelle fiabe si cela l'orrore del mondo

Da «Pelle d'asino» a «Barbablù», le storie fantastiche hanno sempre rappresentato i mostri immaginari o veri, aiutando a superare le paure. Alcune sono attuali: «Raperonzolo» anticipa il tema dell'utero in affitto

di SILVANA DE MARI



La letteratura fantastica è la più antica nella storia dell'uomo, così com'è la prima nella storia di ogni singola persona. Il poema epico e la fiaba iniziano la narrazione. Il loro compito è contenere la realtà, nascosta nella metafora, e contemporaneamente trasmettere un messaggio. Il loro compito è diminuire il dolore, rendere gestibile la sofferenza. Sono esistite civiltà che non hanno avuto la ruota. Nessuna civiltà può esistere senza storie.

Se sezioniamo le storie più diffuse, le più amate, una volta tolto l'oro e l'argento scopriremo realtà storiche e neurobiologiche, ma la cosa straordinaria è che, per quanto spingiamo avanti i nostri studi, l'oro e l'argento non spariscono mai del tutto, la magia resta sempre.

Le fiabe nascono da sole, nessuno sa dove, corali e anonime: si evolvono a pezzi e a bocconi, viaggiano attraverso i secoli e attraverso i luoghi, subendo tutte le modifiche possibili, ma restando sempre uguali a sé stesse. Le fiabe hanno protagonisti fantastici e magici e non devono superare lo spazio di un pomeriggio passato accanto al fuoco e, soprattutto, quello di una sera, perché il loro compito principale è riempire il

In «Pollicino»
le vicende dei figli
uccisi per far fronte
alla miseria

«prima di andare a letto», in modo che il bambino possa scivolare nel sonno cullato dalla voce dell'adulto, senza che i mostri che vivono dentro al buio possano disturbarlo. I mostri sono la paura di non essere amato, il rancore per non essere amato, la gelosia perché altri sono o ci sembrano amati più di noi. I mostri sono inconfessabili. Le emozioni negative non sempre sono permesse ai bambini, soprattutto a quelli che più avrebbero ragione di averne: quindi è opportuno nasconderle dentro una fiaba e provarle per interposta persona, identificandosi con il personaggio principale. La fiaba è un posto reso protetto dall'ambientazione fantastica e dal lieto fine, dove diventa possibile sperimentare le emozioni negative, senza il timore di venire travolti, senza il rischio che da esse siano travolte le relazioni fondamentali della vita, quelle senza le quali vivere perde di senso o, molto più semplicemente, non è materialmente possibile.

Nell'onnipresente figura dell'orfano, personaggio chiave di tutta la narrativa

per l'infanzia, c'è ovviamente la paura di diventarlo, ma, soprattutto, è nascosta l'eterna paura di non essere abbastanza amati. La matrigna da un lato è la rappresentazione di una realtà storica precisa, di un pericolo reale in altre epoche costantemente in agguato: quello di restare orfani di una madre uccisa dal parto, in balia di

conquista dell'indipendenza. Difficile affrontare i draghi inseguiti da mamma che ci chiede se la maglia di lana ce la siamo cambiata. In un certo senso dentro il drago, eternamente a guardia di qualche cosa di prezioso dentro a caverne impenetrabili o castelli semidiroccati, c'è anche l'autorità genitoriale, che è necessario infrangere

diciottesimo secolo perché la miseria entri stabilmente nella storia della letteratura. Nelle fiabe è da sempre uno dei protagonisti, insieme alla fame, alla paura, all'infanticidio, all'idea che i bimbi possano essere scacciati, allontanati, venduti, scambiati, abbandonati in un bosco buio dove un orco orrendo li mangerà per cena, a meno che

cedere che i bambini venissero abbandonati nei boschi, uccisi (*Biancaneve*), massacrati di lavoro e discriminati rispetto ai fratelli (*Cenerentola*). Una terrificante curiosità: l'incantevole fiaba di *Cenerentola* è nata in Cina attorno all'anno Mille e contiene l'orrore dei piedi fasciati, cioè storpiati. *Cenerentola* è colei che ha i piedi più piccoli



una matrigna che avrebbe diviso in maniera disuguale tra i figli di primo e secondo letto il poco cibo, le molte botte e le infinite ore di lavoro massacrante. Dall'altro lato la matrigna è, soprattutto, il fantasma universalmente fruibile di una mamma che ama poco o meno di quanto vorremmo. Dentro fratellastri e sorellastre c'è il timore costantemente presente, anche nei figli di famiglie realmente amorevoli, che i fratelli (sorelle) siano più amati di noi. Dentro la strega e l'orco ci sono madre e padre quando sono irati e urlanti: con i lineamenti stravolti, infinitamente più grandi del bambino su cui incombono, onnipotenti, terrificanti. Le fiabe, come ogni cosa si rivolga anche all'inconscio, non evitano la contraddizione. L'essere orfani oltre che il terrore è anche il sogno dell'infanzia. L'uccisione «metaforica» dei genitori, cioè la ribellione alla loro superiorità e anche alla loro protezione, è la fase necessaria alla



per diventare adulti e liberi. Ma nelle fiabe non ci sono solo metafore, c'è anche la realtà storica. Le fiabe, narrazione fantastica senza alcuna pretesa di verosimiglianza, sono, in assoluto, in quanto opera nata dal basso, lo specchio più fedele di un'epoca. Tanto più un'epoca è atroce, tanto più lo sono le sue fiabe. Bisogna arrivare alla fine del

reame. I bambini potevano essere venduti in cambio di cibo (*Raperonzolo*) ancora nel grembo della madre, come oggi succede nell'orrenda pratica dell'utero in affitto (niente e nessuno potrà mai costringerli ad usare altre parole se non queste, utero in affitto).

Nella fiaba originale la regina incinta ha una voglia di

raperonzoli, di proprietà di una strega, che il marito va a rubare per lei. La strega lo scopre e il re per poter essere lasciato libero promette la vita che la regina porta nel grembo. Al re tutta la mia disistima. Un uomo perbene muore lui, di fame, di fatica: non vende il ventre della sua donna. Mio padre sarebbe morto lui, non mi avrebbe mai consegnato. Compito degli uomini è morire per le loro donne e i loro figli. Leviamo l'oro e l'argento e quello che resta è una bimba venduta con la complicità dell'uomo che doveva proteggerla. I bambini sono stati venduti, per cibo, a coppie sterili, dove a volte c'era una necessità di un figlio per motivi ereditari, oppure a fabbriche di tappeti o mattoni, o alle miniere, bambini di quattro anni scendevano in miniera. La madre

adottiva, la proprietaria di Raperonzolo, quella che la bimba l'ha comprata e pagata, ne diventa la carceriera: il figlio acquistato, su apposite agenzie che pubblicizzano «bimbo in braccio», equivalente «di chiavi in mano», è stato acquistato e pagato e difficilmente gli sarà data la libertà di essere come vuole essere. I rapporti tra madre e figlio, o meglio tra proprietaria dell'utero e feto (non vorrei essere accusata di terrorismo psicologico), sono enormi, i rischi che una donna corre durante la gravidanza sono enormi, possono restare per sempre cicatrici di importanza, come le smagliature e i piedi più larghi, per il maggiore peso e la lassità di tessuti connettivi, o patologie gravi come diabete, insufficienza renale.

«Cenerentola»,
nata in Cina,
rievooca la crudeltà
dei piedi storpiati

Una donna può morire. Una donna soffre: il parto naturale è sofferenza, il parto cesareo è sofferenza, il post parto è sofferenza. Una sofferenza felice e benvenuta quando a essere partorito è il proprio bambino, concepito con l'uomo amato; una sofferenza atroce negli altri casi. L'affitto dell'utero è la nuova forma di sfruttamento del corpo, di schiavismo, di oppressione, di violazione della dignità. Gli acquirenti del bimbo dichiarano di amarlo, e che l'amore risolve tutto. L'uso insistente della parola amore, questa affettività vomitata in continuazione, sbandierata a ogni istante, è la stimante dell'isterismo, il segno di un sentimentalismo vuoto: far nascere un bambino orfano di madre, dopo aver ridotto la sua gravidanza a un affitto di utero, non è un gesto d'amore. Il bambino impara a riconoscere la voce della madre al quinto mese della vita intrauterina. Per tutta la vita fabbricherà ossitocina sentendo quella voce. Il legame madre figlio è un legame sacro. Chi lo interrompe commette un crimine.

FAVOLE E METAFORE

Sopra, da sinistra, le scene di due celebri film di Walt Disney: la strega di *Biancaneve* e *Cenerentola* che vede la matrigna riflessa nello specchio. A lato, *Barbablù*, spettacolo della compagnia Pandemonium teatro, ispirato alla fiaba di Charles Perrault

SABATO A STEZZANO, NEL BERGAMASCO

In migliaia per il più grande abbraccio d'Italia contro l'Aids

■ Sarà il più grande abbraccio d'Italia contro l'Aids. Sabato prossimo, al centro commerciale Le Due Torri di Stezzano, in provincia di Bergamo, una catena umana formata da oltre un migliaio di persone cercherà di riportare l'attenzione su una malattia che continua a mietere contagi e vittime. Solo in Italia sono 130.000 le persone Hiv positive, di cui 20.000 in Lombardia. Nel Bergamasco i sieropositivi sono 3.000, 100 in più ogni anno. Nonostante i casi in crescita, del virus non si parla più ed è per questo che il Tavolo Aids della provincia di Bergamo ha deciso di promuovere quest'iniziativa che vuole sensibilizzare sulla

malattia, con il coinvolgimento di istituzioni, associazioni e cooperative. L'appuntamento è per sabato alle 11 al centro commerciale, dove centinaia di persone si abbracceranno cingendo tutto il perimetro esterno, mentre nel parcheggio al piano rialzato verrà realizzato un red ribbon, il fiocco rosso simbolo della lotta all'Aids, con una catena umana. I volontari saranno impegnati all'interno del centro commerciale per la raccolta delle iscrizioni all'iniziativa e lo smistamento dei cittadini che vorranno partecipare all'abbraccio. Per chi vuole iscriversi c'è il sito www.coopimpronta.it/abbraccioalduetorri.

Alle 12, nella piazza del centro commerciale, si svolgerà anche un dibattito dal titolo *«Abbracci Consapevoli»*, moderato dal giornalista Pierluigi Diaco. Parteciperanno Adriano Lazzarini, direttore del dipartimento malattie infettive del San Raffaele (di Milano), Franco Maggiolo, responsabile dell'Unità semplice patologie Hiv correlate a terapie innovative e la giornalista Rosaria Iardino. Interverranno esponenti delle associazioni e organizzazioni bergamasche che da anni promuovono progetti in tema di prevenzione e di diritti nelle scuole e sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA